

Movimenti letterari. Due recenti volumi sintetizzano quasi seimila componimenti pubblicati fra 1716 e 1781: miti antichi, paesaggi idilliaci e bellezza femminile rivivono con tale freschezza e arguzia da diventare attuali

Seduti all'ombra dell'Arcadia

Carlo Carena

Ci sono ancora certamente lettori e critici a cui provocano fastidio e ripulsa le filastrocche di diminutivi che come scoppietti di fuochi d'artificio già allora ridicoli e oziosi agli occhi e al gusto del Barretti, premono nelle rime degli Arcadi settecenteschi e nel loro mondo pastorale: «Ecco là dal bel boschetto | Ombrosetto | ... Spunta fuori in ordinanza | Tutta in danza | La gran turba pampinifera | ... di Satirucci | Barbatucci orecchiutellucci...»; «Agnelletto vezzosetto | Che di folti e bianchi velli | Morbidetti ricciutelli | Orni il collo, il dorso e il petto, | Tu nei prati e nel boschetto | Dolce belli, e poi saltelli...».

Ma così fu sterminato all'inizio del Settecento l'alternativo gonfiore barocco e avvenne il ripudio dei suoi *mala carmina* osceni e empi, che le Leggi arcadiche vietano di pronunciare; dall'altro si preparò la perfezione neoclassica, col recupero della vera poesia gravemente naufragata ad opera del Marino e compagni e di una tradizione essenziale nella e per la cultura italiana.

Si può controllare tutto ciò girvagando curiosamente e piacevolmente fra quei boschetti e fra ninfe e suoni di cetre e di flauti in un'antologia di supremi artifici e supreme bellezze approntata da due specialisti della materia quali Maria Luisa Doglio e Manlio Pastore Stocchi: *Rime degli Arcadi*; vi sono sintetizzati i quattordici volumi di versi, con quasi seimila componimenti, pubblicati a Roma fra il 1716, anno di fondazione dell'Arcadia, e il 1781. Vi figurano poeti sparsi e poco noti o del tutto defunti con i loro bizzarri ed enigmatici pseudonimi, e poeti invece notissimi quali il Redi, il Magalotti, il Lemene, il Maggi, e fino al Parini, al Metastasio, al Monti e persino Giovan Battista Vico. Volume compatto, integrabile, per i rapporti con la poesia classica, con alcuni interventi in una raccolta di saggi di vari autori, dedicati ai *Canonici d'Arcadia*; in particolare con *L'Umanesimo latino negli scritti teorici della prima Arcadia* di Fabio Forner; *Fortuna critica del*



Paesaggio e lapidi. L'opera *I pastori di Arcadia* (circa 1640) di Nicolas Poussin si trova al Louvre di Parigi

classicismo barocco in Arcadia di C. Carminati; e *I carmi greci nella prima Arcadia* di L. Bettarini. E si trova davvero di che nuovamente incuriosirsi e divertirsi sfogliando l'intervento di E. Picchiorri su *Costanti lessicali e sintattiche nella poesia della prima Arcadia*, con creazioni anche qui inaudite e inimmaginabili, quali *capribarbi-cornipede* per «col pizzetto e lo zoccolo caprino» nel *Bacco in Toscana* di Redi, o un *gratodorspirante* agrume in un ditirambo di Anton Domenico Norcia.

Tutto - tranne queste grottesche - risale e poi si aggira attorno alla prima egloga di Virgilio, là dove, in uno scenario remoto di guerre e di trambusti penosi il pa-

store Titiro sdraiato sotto il denso fogliame di un faggio può continuare ad abbandonarsi alla Musa silvestre col suono del flauto, e comodamente all'ombra far risuonare le selve del caro nome di Amarillide. Nulla è così grato e piacevole come udire (Virgilio, *Egloga V*) il canto di Dafne: è come il sonno agli stanchi distesi sull'erba, o estinguere la sete alla dolce acqua saltellante di un ruscello.

Tutto è collocato non più tra fasti di regge e imprese belliche mirabolanti e aspre, ma in un viver beato in innocente stato e nello scenario dei più sereni e riposti miti antichi, nell'umile regno dei pastori con la corte dei loro greggi, nella regione più impervia al

centro del Peloponneso, la cui ricchezza, a detta di Plinio, sta se mai nelle fonti di acque chiare, nelle erbe rare e negli asini pazienti.

Su quelle note gli Arcadi moderni svolgono una gamma vastissima di temi musicali, dall'amore, certamente, anche per loro, al banchetto e ai panorami, ai funerali e alle consolazioni o ai complimenti e alle bellezze femminili, le labbra una rossa conchiglia aperta al sorriso, e una bianca conchiglia le guance solcate dalle perle del pianto (ma un poeta giocoso annovererà in un suo poemetto dal titolo innominabile anche altre bellezze non superoanteriori ma inferoposteriori).

Tutto rivissuto non come le rovine di Roma, ruderi e tombe, ma con freschezza, arguzia e garbo, come compete all'eterno e variegato e infinitamente variabile sentimento dell'amore. Il paesaggio è un'infinita varietà di erbe, fiori, boschi, ruscelli mormoranti e uccelli garruli; notturni di stelle e di bianche lune; i passatempo banchetti e canzoni, a cui interviene anche una densa pattuglia di poetesse: Faustina figlia del Maratti pittore; la Lesbica Cidonia circondata di scrittori nel suo salotto letterario, qui con una stupenda Epistola al Pindemonte, eccetera.

Così pure il banchetto offre, cooperando il vino, estasi e sentimenti a uomini e donne, quando «la sete è immensa, il caldo estremo e greve | Sciocco è pure colui che ben non beve»; e «chi di beber si vergogna | Non mai possa in Arcadia onor ricevere: | In sì calda stagion bisogna bere, | E beber tanto vin quant'acqua ha il Tevere» (Ubertino Landi).

Si può ben intendere perciò come sia stato coniato anche un detto *Et in Arcadia ego* inteso come «Anch'io in Arcadia» regno di pace remoto dal mondo. Goethe lo appose come motto in testa al suo *Viaggio in Italia*, ed Emilio Cecchi intitolò così un suo viaggio in Grecia.

Ma, più filosofico e mesto, esso intendeva originariamente scandire la legge universale della caducità d'ogni cosa, anche delle più innocenti e beate. In una tela del Guercino nel Palazzo Barberini a Roma due pastori sono inginocchiati davanti a un grosso teschio, ben in evidenza davanti a loro; e in una di Poussin al Louvre altri pastori circondano e leggono un'antica lapide funebre su cui è inciso quel motto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIME DEGLI ARCADI I-XIV

Maria Luisa Doglio

Manlio Pastore Stocchi

Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pagg. XXVIII-406, € 38

CANONI D'ARCADIA

Autori vari

Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pagg. 414, € 60